

◆ Nella bozza del disegno di legge presentato al Consiglio dei ministri il divieto si estende quasi ovunque

◆ Le multe da centomila a trecentomila Mezzo milione per gli esercenti che non fanno rispettare l'obbligo

Veronesi, guerra al fumo Verso la «tolleranza zero» Sigarette al bando pure negli uffici chiusi al pubblico

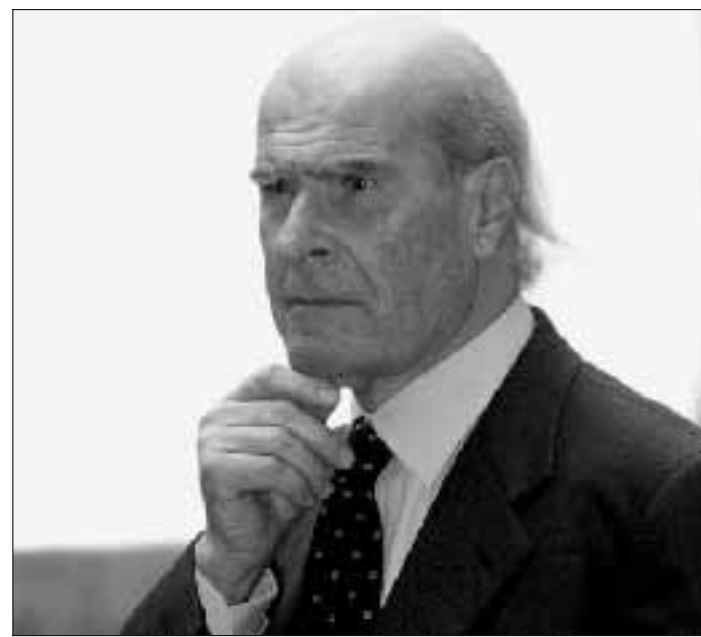
ROMA Divieto assoluto e generalizzato di fumare in tutti i luoghi chiusi, pubblici e privati, nelle stazioni, negli aeroporti, nelle scuole, nelle università, nei negozi. La guerra alla sigaretta l'ha dichiarata ieri il ministro oncologo Umberto Veronesi, che ha presentato la bozza di un disegno di legge alla presidenza del Consiglio dei ministri. Il divieto si estende «anche a qualsiasi ambiente chiuso, non accessibile al pubblico in cui si svolga attività lavorativa». Non si potrà fumare, quindi in tutti i tipi di ufficio, a cominciare dagli studi medici, sui mezzi di trasporto pubblico, nei porti, nelle strutture destinate ad attività sportiva e culturale, ricreativa, negli esercizi commerciali, nei ristoranti e in qualsiasi altro locale ove si somministrano alimenti e bevande. Pochissime le deroghe previste e solo dietro l'osservanza di rigide indicazioni, a cominciare dalla separazione fisica delle aree per fumatori dal resto degli ambienti e dall'adeguata ventilazione. Il divieto vale anche nei locali chiusi di soggiorno e di lavoro dell'amministrazione della Difesa, delle

Forze di Polizia e del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco. Il testo, in cinque articoli, modifica il principio di «semplicità e di massima del fumo» fino ad ora seguito. In sostanza, secondo quanto spiegato dal ministro, «si tratta di un provvedimento importante nel campo della lotta al fumo e in particolare a quello passivo che, se attuato, introdurrà in Italia il divieto assoluto e generalizzato di fumare in tutti gli ambienti chiusi, pubblici e privati, accessibili al pubblico». Gli irriducibili della sigaretta rischiano anche multe salate: sono previste per i trasgressori multe da un minimo di 100.000 a un massimo di 300.000 lire. Contravvenzioni che salgono a mezzo milione di lire per chi non fa rispettare i divieti. L'unica scappatoia: un locale riservato solo ai fumatori o un'adeguata ventilazione. Il fumo uccide attualmente circa 4 milioni di persone ogni anno e nel 2030, secondo le stime Oms, ucciderà 10 milioni di persone: 7 su 10 apparterranno a

Paesi industrializzati. Il tabagismo, sottolinea l'Oms, emerge quale prima causa prevedibile di morte per i prossimi 30 anni. I dati non lasciano dubbi. L'Oms stima infatti che un fumatore su due che inizia a fumare in giovane età e continua nell'arco della vita, morirà con molta probabilità di una malattia legata al tabagismo. Ed ancora: in media, i soggetti che iniziano a fumare nell'adolescenza e continuano regolarmente a farlo hanno il 50% di possibilità di morire a causa del fumo. Metà di questi, afferma l'Oms, moriranno nelle mezza età, prima dei 70 anni, perdendo così circa 22 anni di aspettativa di vita. I fumatori fanno comunque registrare percentuali di decessi 3 volte più alte rispetto ai non fumatori e questo a tutte le età, a partire dalla prima età adulta. Al

momento, si rilevano almeno 25 patologie direttamente correlate al tabagismo. Se il fumo di tabacco è responsabile in Italia di circa 90.000 morti l'anno, non meno pericoloso per la salute è però il fumo passivo: provocherebbe infatti, annualmente, almeno 10.000 decessi, di cui 7.000 per cause cardiovascolari. Il fumo passivo - secondo la stima del cardiologo Giorgio Mocini, dell'Unità operativa di cardiologia dell'ospedale Cto di Roma - sarebbe inoltre anche la causa di circa 900 casi di cancro al polmone l'anno. Il ddl è inutile, sarebbe bastata una circolare per applicare le leggi esistenti e le linee guida elaborate dalla speciale commissione per la lotta al tabagismo. Il responsabile del Codacons, Carlo Renzi, apprezza l'iniziativa di Veronesi per il messaggio contenuto nel ddl, ma non condivide la scelta dello strumento: sarebbe bastato prendere la legge sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, ed emanare una circolare. Ma le linee guida - ha aggiunto Renzi - sono fermate al gabinetto del ministro.

**CODACONS
INSODDISFATTO**
«È un ddl inutile. Bastava una circolare per applicare le leggi già esistenti»



Il ministro della Sanità Veronesi

Brambatti / Ansa

Diceva ieri il senatore Michele Bonatesta: «Il punto è la contraddizione fra il principio di silenzio-assenso contenuto nella legge sui trapianti e il divieto per i gay di donare gli organi». E diceva sempre lui martedì: «O si modificano le attuali normative stabilendo che anche i gay possono donare sangue e organi, e questo ci sembra difficile, dal momento che il rischio di trasmissione di virus gravi è un dato di fatto, oppure si modifica la legge sui trapianti, considerando donatore solo chi manifesta la volontà di esserlo». Punto di partenza del ragionamento: l'esistenza di gay non dichiarati che potrebbero usufruire del silenzio-assenso.

Ieri la risposta ufficiale a tutti. Il Centro nazionale trapianti precisa per prima cosa che ad ogni donatore si fa lo screening per la ricerca dell'Hiv e si richiede in ogni caso una «storia clinica» per escludere comportamenti a rischio del soggetto in vita. Da quando si applicano queste procedure, non c'è stato neppure un caso di Hiv tramite trapianti. Il ministro della Sanità, prosegue il comunicato, sta per emanare appunto un decreto specifico che conferma: l'obiettivo non è l'orientamento sessuale, ma il comportamento sessuale. Mentre Katia Bellillo commentava che la decisione del ministro di non escludere i gay e di chiarire che non esistono categorie ma solo comportamenti a rischio, è «una pietra miliare nella storia sanitaria del nostro paese», il presidente dell'Arcigay Sergio Lo Giudice ringrazia il ministro. E chiede: «Adesso traggia l'ultima conseguenza e modifichi anche il decreto sulla donazione del sangue, che rappresenta il perseguitare di una categoria antisociale, quella delle categorie a rischio, che è origine di disinformazione e dell'aumento dei nuovi casi di Hiv fra eterosessuali, soprattutto giovanissimi».

IL CASO

Gay e trapianti, il ministro: «A rischio i comportamenti, non le categorie»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Il ministro della Sanità sta per emanare un decreto, già previsto dalla legge del '99, in cui «confermerà che i soggetti con comportamenti a rischio non potranno donare organi e tessuti». L'ha annunciato ieri lo stesso ministro e la novità, dopo le richieste di chiarimento degli omosessuali e le polemiche di An, sta nella tutta nella precisazione che il problema «non è quello dell'orientamento sessuale, ma del comportamento a rischio, che può essere sia degli eterosessuali che degli omosessuali». Proprio quello che dicevano, denunciando una circolare del '92 e i protocolli applicativi a cui faceva riferimento, discriminatori nei loro confronti, il coordinatore degli omosessuali Ds Aurelio Mancuso e Franco Grillini, presidente della Commissione

diritti e libertà del ministero delle Pari opportunità. Anche Marida Boglioni, che sul tema ha presentato da tempo una mozione alla Commissione Affari sociali della Camera, ribadiva lo sconcerto per quei testi. Adesso, reagiscono tutti con soddisfazione. Meno soddisfatta An, che invece, proprio per via degli omosessuali che possono «non dichiararsi», chiedeva l'altro ieri di modificare il criterio del «silenzio-assenso». Obiettivo della polemica, da parte dei gay e dei Ds, erano i protocolli applicativi della donazione del sangue, che sono punto di riferimento anche per le donazioni di organi e tessuti. Protocolli in cui, tra i criteri di esclusione, si includono i rapporti omosessuali *tout court*, a prescindere dal fatto che possano essere rapporti protetti - e quindi in realtà non a rischio - o non protetti. Da parte di An, invece, la polemica è tutt'altra.

Vendita dati dei pazienti, quattro avvisi Le schede sanitarie dei malati cedute ad industrie farmaceutiche

ROMA Un milione e mezzo di pazienti sarebbero stati «schedati» dai loro medici di fiducia e i loro dati sanitari, divisi per patologia, sarebbero stati «venduti» a industrie farmaceutiche. Per favorire il marketing, si dice, oppure per individuare volontari su cui sperimentare nuovi medicinali. L'inquietante scenario è tracciato da un'indagine, avviata da due mesi, dalla procura della Repubblica di Cremona che ha già portato a quattro avvisi di garanzia nei confronti di tre medici (di cui non si conoscono i nomi), e di un'altra persona. L'inchiesta, affidata agli uomini della Guardia di Finanza ha portato anche al sequestro di molto materiale. Per il momento tre degli indagati dovranno rispondere di abuso di ufficio (essendo pubblici ufficiali, in quanto medici di base), ma in realtà l'ipotesi di reato è di organizzazione e delinquere finalizzata al commercio di dati personali protetti dalla legge sulla

privacy. A quanto si è appreso, al centro di questa attività illegale ci sarebbe un consorzio - del quale è già stata individuata la sede, nel nord d'Italia - al quale aderirebbero una trentina di cooperative di medici di base, sparse in tutta Italia, che convoglierebbero a un server (anche questo già localizzato presso una società di informatica del settentrione) i dati sanitari relativi ai pazienti di circa 1500 medici del Servizio sanitario nazionale. Gli investigatori rivelano che - se troverà conferma il quadro accusatorio - «sarebbe la prima volta che si configura il reato di organizzazione a delinquere sulla base di un reato punito dalla legge, quella sulla privacy, solo come semplice contravvenzione e non come delitto. C'è infatti una lacuna legislativa nella legge sulla protezione dei dati personali che prevede solo le contravvenzioni».

Per il ministro della Sanità Umberto Veronesi questo episodio non può compromettere il rapporto di fiducia tra i pazienti e i medici di famiglia: questi costituiscono infatti il nodo centrale del sistema sanitario per l'assistenza sul territorio, e ciò che è avvenuto non può compromettere neppure il rapporto di convenzione con i medici di medicina generale, né tanto meno l'accordo nazionale. Il ministero della Sanità, ribadendo la massima fiducia nell'attività degli inquirenti e nella magistratura e in attesa dei risultati ufficiali dell'inchiesta, ha affermato che «si tratta di un episodio che non può e non deve colpevolizzare l'intera categoria, e proprio per difendere la professionalità e la credibilità dei medici va punito con la massima severità».

Sono preoccupanti i continui segnali sulle disapplicazioni e violazioni, colpose e dolose, della legge sulla privacy, come nel caso dei medici indagati a Cremona. Lo ha affermato Ugo Di

Marta, i dubbi rimangono Ancora punti oscuri dopo il sopralluogo all'università

ROMA Ancora una volta all'Università «La Sapienza», per rievocare quel maledetto giorno di maggio del '97 in cui Marta Russo venne colpita a morte da un proiettile, mentre passeggiava con una sua amica. Un sopralluogo, per capire e far luce sulle tante incertezze di quell'inchiesta arrivata ormai all'appello. Misure, filmati, rilievi. Ma il sopralluogo svolto ieri, nel corso della quarta udienza per il processo per l'omicidio di Marta Russo, non ha chiarito il nodo principale: il punto esatto dove cadde la studentessa dopo essere stata colpita. Lo ha riconosciuto, più volte, lo stesso presidente della Corte Francesco Plotino che lo ha fatto verbalizzare parlando di «punto approssimativo» e di punto «presunto». Eppure anche ieri quel punto, ancora compreso sull'asfalto tra due tratti blu, è stato al centro dell'ispezione: una ragazza si è messa lì, controfigura di Marta, e dalla finestra dell'Aula 6 si è cercato di mirare, di puntare un'immaginaria pistola verso di lei.



Il presidente Plotino alla finestra dell'aula 6 dell'Università

Monteforte / Ansa

Plotino l'ha precisato più volte, «non è un esperimento giudiziale, ma solo un sopralluogo», cioè una semplice presa di contatto con il luogo del delitto. E allora ecco i giurati ripercorrere il tragitto tra il tele-

fono pubblico da dove chiamò Iolanda Ricci, e dove poi si ricongiunse con Marta, e il punto nel vialetto dove avvenne il ferimento. Poi tutti nel vialetto, sul ballatoio dove qualcuno udì il rumore degli spari.

Festa della polizia, fischi e sirene per il questore Milano, alla cerimonia contestazioni e polemiche da parte dei sindacati

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Fischi e sirene che coprono il discorso del questore di Milano Giovanni Finazzo. Sul palco, accanto alle autorità riunite per celebrare il 148° anniversario della polizia, il capo della questura che parla dei successi ottenuti nella guerra al crimine: diminuiscono le rapine, i furti, gli scippi i borseggi e gli omicidi. In piazza, la manifestazione organizzata dai sindacati in divisa che lo contesta rumorosamente e sostiene che quei dati non sono attendibili. E accusa: il questore ha sgarnito i commissariati periferici per rinforzare le zone centrali, dove le forze dell'ordine hanno maggiore visibilità. Finazzo che critica chi «rivendica i propri doveri» e i sindacati di polizia che denunciano croniche mancanze di mezzi e uomini e turni massacranti. «Coi sindacati - afferma il questore - vorrei condividere gli obiettivi di avere un organismo efficiente, moderno, flessibile, sempre in grado corrispondere alle aspettative ed alle istanze del

cittadino. Se per questi traguardi è necessario passare attraverso una rivisitazione autocritica anche dei nostri modelli di lavoro, non dobbiamo averemora o timore alcuno». Ma aggiunge imbarazzato: «Mi scuso per questa manifestazione rumorosa. Noi vogliamo una Polizia che abbia rispettati i suoi diritti ma adempia i propri doveri con disciplina. Questa è la polizia che vogliamo, non quella dei provocatori».

I fischi e i fischietti non si placano e la manifestazione continua davanti a Palazzo Marino, sotto agli uffici del sindaco Albertini. I poliziotti accusano: «Il questore è incapace di gestire le persone, chiediamo che i numerosi provvedimenti disciplinari che ha disposto, vengano applicati con maggior oculatezza, e dopo aver accertato i fatti e non delegittimandoci».

L'irritualità della contestazione, che ha raggiunto il clou proprio mentre si commemorava la morte dell'agente Vincezo Raiola, ucciso il 14 maggio 1999 durante l'assalto a un furgone portavalori in via Imbonati, ha avuto come effetto immediato una raffica di doverosi attestati di stima per il questore. Elogi del ministro per i Rapporti col Parlamento Patrizia Toia, che ha comunque spezzato una lancia a favore dei manifestanti: «senza dare giudizi sul metodo usato, si può accogliere il senso di una protesta che vuole sottolineare una situazione di malessere di chi vuole migliorare le condizioni delle forze dell'ordine». Il sindaco Albertini ha definito «incredioso» che la protesta ci sia stata «mentre si commemorava un collega morto in un lago di sangue». Il procuratore Generale Borelli ha affermato: «sconcertante è dire poco. Di pessimo gusto e piuttosto scandaloso sono definizioni migliori». E il Procuratore D'Ambrosio non ha esitato a definirne «estremisti» i protagonisti.

Chiosa finale di Finazzo: «I diritti sindacali sono sacrosanti e non si toccano, ma non devono esserci invasioni di campo: non può esserci cogestione tra questore e sindacati». Replica a distanza il segretario del Sulp di Milano, Orlando Minerva: «Questo è solo l'inizio (qualcuno suggerisce il blocco del Giro d'Italia quando arriverà a Milano, ndr) perché il questore è riuscito, con il suo comportamento, a unificare i sindacati di polizia».

La protesta degli agenti a Milano

Bruno / Ap

DINA BENTIVOGLI CORVI sorella del partigiano Renato Bentivogli	La famiglia Giordano-Pinchini ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la scomparsa della cara
NADIA	Bologna, 18 maggio 2000
LINA PAVANELLO ved. Mazzon	La famiglia Giordano-Pinchini ringrazia sentitamente l'ANT per le cure prestate alla cara
UGO LULLEPI	Bologna, 18 maggio 2000
Partecipano al lutto Pacifico Banchieri, Alfio Icariti, Agostino Nebbia, Marcello Vindigni. Casalette, 18 maggio 2000	Nel nono anniversario della scomparsa di
ACCETTAZIONE NECROLOGIE	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588	
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465	
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	

